



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

4^a COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO ATTUALE E SULLE
PROSPETTIVE DELL'INDUSTRIA DELLA DIFESA E SULLA
COOPERAZIONE IN MATERIA DI ARMAMENTI**

69^a seduta: martedì 5 giugno 2007

Presidenza del presidente DE GREGORIO

I N D I C E

Audizione del professor Lyndon LaRouche jr.

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 16	* LAROUCHE jr.	Pag. 3, 12
* BRISCA MENAPACE (RC-SE)	10		
NIEDDU (Ulivo)	11		
* PISA (SDSE)	11		
* RAMPONI (AN)	9		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il professor Lyndon LaRouche jr., accompagnato dalle signore Liliana Gorini e Helga Zepp-LaRouche, e dal signor Richard Magraw.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del professor Lyndon LaRouche jr.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sullo stato attuale e sulle prospettive dell'industria della difesa e sulla cooperazione in materia di armamenti, sospesa nella seduta del 29 maggio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso sia la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del professor Lyndon LaRouche jr., autore dei numerosi saggi ed esperto dei rapporti tra economia e spese militari negli Stati Uniti, qui accompagnato dalle signore Liliana Gorini e Helga Zepp-LaRouche e dal signor Richard Magraw, che ringrazio per essere presenti ai nostri lavori.

Cedo pertanto la parola al professor LaRouche jr., per una esposizione introduttiva sui temi oggetto della nostra indagine.

LAROUCHE jr. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'oggetto dell'incontro odierno si incentra sul problema di mettere in correlazione la difesa e l'economia. Voglio sottolineare soprattutto gli aspetti tecnologici di tale correlazione.

Per comprendere il problema bisogna tornare alle sue origini ed alle basi del carattere dello Stato nazionale che ritroviamo nel Concilio di Firenze del 1439 e nel «*De concordantia catholica*» di Niccolò Cusano, che vi partecipò. Da questi eventi prende spunto la formazione della scienza moderna, proprio anche grazie a Niccolò Cusano le cui proposte, amplificate da molti altri che avevano partecipato al Concilio, hanno portato alla creazione di una nuova forma di società che oggi chiamiamo «Stato nazionale moderno» e che in lingua inglese viene indicata anche con l'espressione «società del *commonwealth*», una società in cui tutto il popolo è considerato parte della nazione che deve essere governata dall'interesse comune, appunto, dell'intero popolo. Luigi XI costituì in Francia uno

Stato di questo tipo. Un secondo Stato simile venne costituito in Inghilterra sotto Enrico VII.

Sappiamo che dal XVI secolo, soprattutto sulla base degli scritti sulla guerra di Machiavelli, con l'introduzione dello Stato nazionale moderno è cambiato il modo di intendere la guerra e si impedì, quindi, un ritorno del sistema feudale grazie al ruolo che veniva intrapreso da tutti i cittadini di una nazione nella guerra. Noi definiamo questo processo «economia moderna», o «tecnologia moderna», e diventò la forza determinante nei conflitti. Questo modello è stato contrastato sotto l'influenza di Paolo Sarpi, soprattutto all'inizio del XVII secolo, nell'ambito del cosiddetto sistema liberale, che poi è diventato il sistema anglo-olandese di economia e di arte dello Stato. Sono poi continuate le guerre religiose fino al 1648, anno della creazione dello Stato nazionale moderno, grazie al ruolo fondamentale di Colbert e Mazarin.

Pertanto, nei rapporti tra economia, tecnologia, scienza, da una parte, e politica e condotta della guerra, dall'altra, troviamo l'intera storia moderna della guerra e delle azioni politiche che conducono alla guerra e la lotta fra l'idea della società del *commonwealth*, del bene comune, e quella dell'impero neoliberale, quello britannico, continua fino ad oggi ed è una lotta ancora attiva. Il tentativo di creare un mondo globalizzato per sostituire lo Stato nazionale porta al conflitto che è in corso oggi.

Esistono forze che vogliono eliminare il potere sovrano di una nazione, sulla sua economia – è ciò che va sotto il nome di «globalizzazione» –, e cercare di resistere a questa tendenza è difficile. Io sono tra coloro che resistono.

Assistiamo ad un tentativo da parte di alcuni soggetti della finanza internazionale che sottoscrivono la globalizzazione che vuole chiudere le industrie e porre fine alla capacità scientifica delle nazioni per distribuirla nel mondo ai Paesi dove il lavoro costa meno. Per esempio, l'Europa, soprattutto dal Trattato di Maastricht in poi, è stata progressivamente privata della propria indipendente capacità tecnologica e militare; nell'ex Unione Sovietica è accaduta la stessa cosa; anche le nazioni dell'Europa orientale che facevano parte del COMECON si trovano oggi in una situazione economica peggiore della precedente; la Germania e l'Italia sono rovinate, e lo è soprattutto il loro assetto industriale.

Questo processo degenerativo è cominciato almeno nella metà del XIX secolo. Adesso siamo giunti ad un punto in cui si stanno perdendo le industrie di base, soprattutto in Italia. Qualche industria ancora resiste, ma viene esercitata una forte pressione, in particolare da parte degli *hedge funds*, per saccheggiare le industrie in tutto il mondo. Questo è distruttivo, soprattutto per quei settori che fanno parte dell'economia di uno Stato, quindi che operano a livello nazionale, interno. Si tratta di una lotta sul piano internazionale. Recentissimamente, nel 2005 – e questo è un caso che mi conduce all'argomento dell'audizione odierna – si è organizzata intorno a me una mobilitazione del Partito democratico e di altri partiti in America con l'intento di sconfiggere il tentativo di saccheggiare il sistema di previdenza statunitense, cioè la politica introdotta dall'attuale

Presidente americano e dalle persone del suo *entourage*. Allo stesso tempo, nel febbraio 2005 fu chiaro il progetto di distruggere l'industria automobilistica americana e di affidarla all'estero, con manodopera a buon mercato. Questo è stato un passo cruciale perché siamo di fronte ad una questione strategica, militare e non soltanto economica.

Gli Stati Uniti nello scorso secolo avevano una capacità specifica, che si è andata costituendo dai tempi di Abramo Lincoln fino alla fine della seconda guerra mondiale. Per i nostri ex alleati, soprattutto per il Regno Unito, noi conducevamo le trattative sul potere navale ed il Regno Unito ed il Giappone hanno richiesto la riduzione della capacità navale americana in modo che potesse essere soddisfacente per l'impero britannico. Non sappiamo se esistevano dei progetti anglo-nipponici (credo di no) tesi ad attaccare gli Stati Uniti, ma sicuramente c'era l'interesse a ridurre la potenza navale americana. Alla fine di questo processo c'è stato l'attacco giapponese alla base navale americana di Pearl Harbor. Il presidente Roosevelt ha convinto gli inglesi a non allearsi con Hitler e invece il Giappone ha attaccato Pearl Harbor nell'alleanza con la Germania.

In quel periodo gli Stati Uniti hanno sviluppato una politica il cui impatto è diventato evidente sotto Roosevelt. Nel marzo del 1933, quando Roosevelt diventò presidente degli Stati Uniti, Hitler aveva già raggiunto poteri dittatoriali (alla fine di febbraio) subito dopo l'incendio del *Reichstag*; quindi quando assunse l'incarico Roosevelt sapeva già che probabilmente si sarebbe scatenata una guerra. La politica di Roosevelt fu immediatamente quella di favorire la ripresa della nostra economia, che era già andata distrutta per una buona parte nel decennio precedente, e quindi, con Harry Hopkins, creò un programma di sviluppo che era sia militare che civile: l'intenzione di Roosevelt era quella di utilizzare per lo sviluppo della potenza industriale e per ricostruire l'agricoltura la stessa politica che si doveva utilizzare per ricostituire la capacità civile degli Stati Uniti e per prepararli ad affrontare le proprie responsabilità verso l'Europa rispetto a quella che Roosevelt già riconosceva come la minaccia di Hitler. Questo fu il progetto che coinvolse tutta la nazione e da allora gli Stati Uniti si sono sviluppati, partendo dalla depressione, fino a diventare l'economia più potente del mondo nel 1943, a seguito di uno sviluppo militare ed insieme civile, di economia civile.

Quindi, il ruolo degli Stati Uniti in quella guerra è stato il risultato di un qualcosa che era cominciato già con il Concilio di Firenze in cui si formarono i *commonwealth* e si sviluppò una nuova esperienza nella storia economica e nella storia europea: quella di basare il potere militare sullo sviluppo dell'economia e dell'intera popolazione in un nuovo tipo di Stato nazionale intenzionato ad eliminare tutte le forme di schiavitù. Quindi, lo sviluppo dell'economia per ogni chilometro quadrato e per ogni percentuale di popolazione in quel chilometro quadrato poteva migliorare il tenore di vita della popolazione. A partire dal Trattato di Westfalia, questo tipo di sistema, che non era mai stato realizzato perfettamente soprattutto per le guerre fra francesi e olandesi, è stato caratteristico di ogni periodo successivo di sviluppo, da allora fino ad oggi.

Lo sviluppo degli Stati Uniti ha rappresentato una forma perfezionata di quel modello, perché non avevamo l'eredità di un'oligarchia, non abbiamo ereditato una oligarchia nella nostra società; i sistemi europei erano sistemi su base monetaria, il nostro invece era un sistema creditizio. La nostra valuta secondo la Costituzione può essere creata solo dal Governo con l'assenso del Parlamento; questo potere del Governo di creare moneta o credito è diventato poi un'arma finanziaria importante nelle mani del Governo, che ha potuto dirigere questa forza all'industria e all'agricoltura per lo sviluppo della popolazione. Ciò ha portato ad un forte aumento del potere degli Stati Uniti, della capacità degli Stati Uniti di diventare da uno Stato di bancarotta, di fallimento, quando diventò presidente Roosevelt, una grandissima potenza alla fine della guerra. Una potenza che è stata creata in pochi anni, dopo la depressione, utilizzando le disposizioni della Costituzione che hanno permesso questo tipo di mobilitazione. Noi non siamo stati soggetti a controlli da parte di autorità finanziarie straniere, e questo è stato il segreto della nostra capacità di riorganizzarci: è una cosa di cui dobbiamo dare atto a Roosevelt e al suo tentativo di liberare il mondo dal colonialismo.

Oggi è in corso il tentativo di distruggere questa eredità, questa tradizione della civiltà moderna europea cominciata con il Concilio di Firenze, una tradizione che si basa sull'uguaglianza politica di ogni cittadino e sull'esistenza di uno Stato che vuole promuovere il tenore di vita dei cittadini. Questo tentativo è in corso dalla morte di Roosevelt. All'inizio non era molto ovvio, ma quando salì al potere Truman il cambio di politica fu immediato, su due aspetti innanzi tutto.

Roosevelt era impegnato verso l'eliminazione di tutte le forme di colonialismo alla fine della seconda guerra mondiale, nonché nella riconversione dell'industria militare, della capacità militare che avevamo sviluppato, agli usi civili per aiutare gli Stati liberi, per ricostruire l'Europa, ma soprattutto per aiutare gli Stati ex colonizzati a svilupparsi al fine di farli diventare realmente indipendenti. Dopo di lui questa pratica fu abbandonata e lo sviluppo di questi paesi nel periodo postbellico rallentò.

Comunque, quel sistema continuò ad avere delle eco fino all'assassinio di John Kennedy, un assassinio che ha permesso l'affermarsi di una politica diversa. L'assassinio di John Kennedy ha permesso infatti a certe forze in Europa e negli Stati Uniti di procedere nella direzione di quello contro cui aveva suonato l'allarme Eisenhower, cioè il complesso militare e industriale: quel complesso ha preso il controllo della politica americana e di molti Stati europei. In sostanza, è avvenuta per noi la stessa cosa successa nelle guerre del Peloponneso: i greci dovettero ingaggiare lunghe guerre nel Peloponneso dalle quali la Grecia non si riprese più e la storia della civiltà europea da allora è stata comunque una storia di lunghe guerre che sono andate ripetendosi.

Ci sono stati casi in Europa di *leader* di Governo, soprattutto in Francia, che hanno cercato di evitare le guerre mediante la corruzione, acquistando gli amici. Noi invece abbiamo fatto il contrario: in Indocina siamo entrati in una guerra non necessaria, lanciata sulla base di menzogne, e per

lungo tempo abbiamo condotto quella guerra, molto lunga, in modo arbitrario. Poi abbiamo continuato con questa stupidità: siamo entrati in guerra con l'Iraq, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, ma da quella guerra riuscimmo ad uscire prima di fare grossi errori. Poi ci sono state le guerre balcaniche, che ci costringono a stare in Europa perché nei Balcani non è stato ancora riparato il disastro che abbiamo combinato.

E poi, con l'attuale amministrazione, abbiamo avviato una lunga guerra in Iraq, con la benedizione di Tony Blair di Londra che ha detto tante menzogne, una appresso all'altra; e senza le menzogne di Tony Blair, e abbiamo avviato un'altra lunga guerra nel Sud-Est asiatico, in Afghanistan, in Iraq. Adesso stiamo per entrare in una guerra potenziale con l'Iran, siamo forse ai limiti di una guerra generalizzata con tutto il mondo islamico, che potrebbe poi trascinare in Turchia.

Quindi, c'è tutta un'enorme area di instabilità e nel frattempo abbiamo perso la nostra economia, abbiamo perso a causa della globalizzazione, permettendo agli *hedge funds* di acquisire le nostre industrie, anche quelle statali, di chiuderle, di saccheggiarle, per poi passare alla vittima successiva. È un processo che vedo in Italia, che ho visto negli Stati Uniti, che vedo in Francia, che da Maastricht in poi vedo anche in Germania.

Negli ex paesi del COMECON nell'Europa orientale le condizioni di vita fisiche sono peggiorate: oggi hanno la possibilità di discutere liberamente della propria miseria, ma essa è più profonda di quella dei tempi dell'Unione Sovietica. L'Italia settentrionale viene saccheggiata nello stesso modo delle industrie che aveva, grazie al movimento scientifico di Betti, dalla metà del XIX secolo.

Il caso dell'industria aerospaziale italiana è un esempio tipico: essa è stata praticamente saccheggiata. A Milano vi erano aree con grandi industrie automobilistiche e tecnologiche e piccole industrie ad alta tecnologia; ora tali industrie non esistono più. Vedo minacce continue all'economia italiana e mi chiedo come possiamo salvare l'economia dalle aggressioni del processo di globalizzazione.

Nel 2005 avevo proposto che il Governo degli Stati Uniti costituisse una cooperazione speciale per acquisire parti dell'industria automobilistica, soprattutto il settore dell'alta tecnologia che non avremmo utilizzato per le automobili, destinandolo allo sviluppo di infrastrutture. Abbiamo, ad esempio, sistemi idrici, dighe, tutti elementi essenziali per l'economia, anche se ormai fatiscenti. In quel settore avevamo le capacità di risolvere tali problemi e, di conseguenza, proposi al Governo americano di approvare una legislazione di emergenza che avrebbe convertito i suddetti impianti in programmi infrastrutturali, che erano urgenti e necessari. Ciò sarebbe servito a mantenere ad un certo livello la capacità tecnologica industriale americana. Tuttavia, questo non è stato realizzato, anche perché vennero esercitate molte pressioni sui parlamentari democratici con i quali collaboravo sulla previdenza sociale.

Alla fine l'industria automobilistica è stata svenduta e oggi non abbiamo più un'industria automobilistica americana, bensì un relitto che viene saccheggiato e spolpato come gli ossi di un pollo. Il Giappone è

uno degli Stati che saccheggiano. In molti Stati americani (come il Michigan, l'Ohio e l'Indiana) l'economia è a un livello talmente basso da mettere a repentaglio la stabilità dell'intero paese. Quando guardo all'Europa e agli Stati Uniti, considero questi problemi e mi chiedo cosa possiamo fare al riguardo. Ritengo che sia necessario – lo è stato dal Rinascimento ad oggi – sviluppare delle capacità economiche che sono poi anche le capacità della difesa nazionale. Per raggiungere tale scopo occorre progresso scientifico e tecnologico e sviluppo della formazione professionale della popolazione.

Mi chiedo pertanto come possiamo favorire questo settore dell'economia, che è ancora un settore statale, come possiamo mantenerlo a un livello alto di tecnologia e come possiamo permettere a queste capacità di essere riconvertite verso destinazioni non militari. Oggi siamo di fronte alle famigerate «nuove tecnologie», verso le quali si dirigono tutti gli investimenti; se si vuole agire sulla difesa nazionale, bisogna mobilitare una forza lavoro competente ed il personale va formato per quegli scopi (perché ci sono le capacità economiche per quanto riguarda, ad esempio, le tecnologie), al fine di rendere possibile una riconversione, sviluppando un programma simile a quello realizzato da Roosevelt appena assunta la Presidenza, sapendo che il mondo era sotto minaccia. La preparazione alla guerra e lo sviluppo dell'economia per Roosevelt erano due aspetti della stessa realtà.

Bisogna utilizzare l'economia e, soprattutto, il settore ad alta tecnologia per lo sviluppo delle infrastrutture che, a loro volta, forniranno il potenziale per mantenere le capacità produttive in quanto tali e vantaggi per le popolazioni. Sottolineo questo secondo aspetto perché il problema più grande che oggi ci troviamo ad affrontare nelle nostre nazioni è quello della frammentazione delle capacità dei giovani.

Mi sono concentrato, attraverso il mio movimento politico, sul problema dei giovani dai 18 a 25 anni di età a partire dal 1999-2000 e ho potuto constatare che tale questione riceve poca attenzione, così come accade per lo sviluppo del potenziale delle giovani generazioni. Queste ultime costituiscono il nostro potenziale e il nostro futuro. Tutte le generazioni della storia, a quanto ne so, hanno dovuto basare il loro futuro sulle giovani generazioni: è questo il fattore determinante per il successo o per il fallimento di una società. A seguito di alcuni cambiamenti del periodo postbellico, con il *Congress for liberal freedom* ed altri fattori, si è sviluppata una tendenza esistenzialista nella generazione dei nati fra il 1945 e il 1956-57, ossia quella che attualmente occupa i vertici degli Stati Uniti, con pochissime eccezioni. Ho degli amici fra queste persone, ma il loro problema è che non affrontano alcuni problemi, li pospongono, evadono la realtà; non sono le persone a cui assegnerei il comando di una forza militare, e non per mancanza di formazione militare, bensì per la mancanza di impegno nel fare quello che va fatto.

Ciò che occorre in vari paesi, e specificamente in Italia, è proprio questo, ossia una politica di doppio uso dell'economia, che guardi a ciò di cui avremo bisogno per affrontare le crisi del futuro. Dobbiamo svilup-

pare i quadri fra i giovani fra i 18 e i 25 anni, perché sono loro che formeranno il mondo fra cinquant'anni, e bisogna mantenere alto il loro morale, creando un'economia nella quale possano intervenire e partecipare, un'economia a capacità doppia, che possa rispondere a qualsiasi sfida.

La crisi attuale è troppo grande perché possa essere affrontata solo dall'Italia; essa deve essere fronteggiata dai giganti del mondo, ma nessuna nazione deve cedere la sovranità perché non è in grado di gestire questi grandi processi. Al contrario, ogni paese deve entrare in un processo generale di collaborazione con gli altri Stati.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor LaRouche per avere esposto le sue considerazioni in maniera così puntuale.

Prima di lasciare la parola ai colleghi che intendano intervenire, sarò io stesso a porle una domanda.

Leggo dal suo *curriculum* che lei è stato l'iniziatore politico di quella che nel 1983 fu ufficializzata dal presidente Ronald Reagan come l'Iniziativa di difesa strategica (SDI). Elaborò anche una propria idea in merito allo scudo antimissilistico che vorrei chiederle di esplicitare, in modo da trattare un argomento meno generale e più tecnico che possa ricondurci alla tematica militare che in questo momento ci sta particolarmente a cuore. Vorremmo, infatti, che confrontasse le sue teorie attualizzandole alla discussione della nostra Commissione.

RAMPONI (AN). Vorrei fare riferimento a quanto ha appena accennato il Presidente, cioè l'attualità dello scudo spaziale.

Il presidente Bush ha iniziato il suo viaggio in Europa. Si è avviato un procedimento di installazione di un sistema di scudo spaziale in Polonia e nella Repubblica Ceca. Questo ha determinato la reazione della Russia. Gli americani sostengono che tale sistema serve per prevenire, per deterrenza e poi, in caso di necessità, per intervenire nei confronti di una minaccia missilistica originata dall'Iran. La Russia reagisce sostenendo che l'Iran oggi non ha una capacità missilistica tale da poter legittimare la necessità di uno scudo spaziale. Siamo a questo punto.

Io ritengo che si potrà trovare una soluzione che sarà comunque condivisa e questo sarà abbastanza facile nel momento in cui si smetterà di agire per parti separate e si comincerà a dare vita, nel caso sia necessario, da parte di entrambi i paesi ad un sistema antimissilistico, certamente non contro la Russia, ma contro chi volesse minacciare la stabilità mondiale attraverso attacchi vettoriali nucleari. Lei ritiene che si andrà verso una soluzione di questo conflitto? Io penso di sì.

Lei mi ha sempre affascinato con le sue teorie di sviluppo, anche più circostanziate di quanto francamente non abbia esposto oggi, che facevano riferimento – mi limito a citarne una parte che per me è la più interessante – alla realizzazione dei grandi assi di sviluppo, che lei oggi definisce «infrastrutture», attraverso l'Asia sino all'Europa, che prevedano addirittura un collegamento con il continente americano. Neanche a farlo apposta, la copertina di una rivista che ci è stata distribuita riporta il progetto di

un *tunnel* sottomarino che attraversa lo Stretto di Bering. Molte delle aree da lei indicate sulle quali sviluppare le grandi direttrici, Afghanistan, Iran e Iraq, oggi si trovano in una situazione molto difficile. Da lì avrebbe dovuto passare anche la direttrice Nord. Ha mutato visione rispetto a ciò che sosteneva 10 o 15 anni fa? Obiettivamente non mi sembra ci siano oggi le condizioni per procedere alla realizzazione di questi grandi assi, che però potrebbe consentire di fare un grande passo in avanti nella pacificazione di quei territori, assicurandone lo sviluppo. Cosa pensa di una simile ipotesi?

Lei poi fu molto profetico nel vaticinare un crollo del mondo finanziario alla fine del secolo scorso. Lo disse innanzi tempo e la sua previsione fu – mi si passi il termine – veramente azzeccata. Qual è la sua aspettativa di tenuta del mondo finanziario e azionario oggi o a breve prospettiva?

BRISCA MENAPACE (RC-SE). Professor LaRouche, ho ascoltato con grande interesse le sue parole, anche perché – mi scusi questa maliziosa sottolineatura – non ci si aspetta da un americano una visione culturale così complessa. E quindi mi trovo molto a mio agio, come se lei fosse un europeo; questo da parte mia vuole essere un complimento. (*Commenti del senatore Ramponi*). Non pretendo mica che tutti siano d'accordo con le mie osservazioni!

Sono stata molto colpita dal fatto che, in previsione della realizzazione dello scudo spaziale, si stia particolarmente opponendo la Boemia. È stranissimo che un paese dell'Est europeo reagisca negativamente ad una proposta americana. Vorrei sapere da lei se è giusto che io pensi che l'opposizione di quello Stato sia dovuta al fatto che si trattava di un luogo importantissimo di produzione industriale di alto livello e di questo c'è ancora memoria, per cui la popolazione si sente quasi derubata. Diversamente, non saprei che spiegazione dare a questa protesta della Boemia, che vede anche varie manifestazioni di strada.

Vorrei poi sapere se lei è d'accordo con l'ipotesi di integrare l'espressione «complesso militare-industriale» con il termine «scientifico», dal momento che tutte le università sono coinvolte in questa progettualità, a fronte di un impoverimento, di una ruberia della ricerca scientifica che in questo caso viene assoggettata ad altri fini.

È molto interessante, inoltre, la sua osservazione circa il fatto che le infrastrutture che un paese deve conservare, anche un paese relativamente piccolo come l'Italia che non deve lasciarsi espropriare di qualsiasi possibilità, devono essere intese soprattutto ad un livello di sviluppo civile così interessante e complesso da poter essere utilizzato anche per la difesa. Lei riterrebbe, come ritengo io, che a vantaggio della gioventù emerga una politica volta a combattere il precariato del lavoro (questione che riguarda l'economia civile) piuttosto che a favorire l'arruolamento militare? Potrebbe essere questa una politica di infrastrutture civili utilizzabile anche per la difesa del paese, nel momento in cui essa viene quasi prima di una esplicita difesa del paese?

Secondo lei, la difficoltà degli Stati Uniti nell'affrontare il disastro di New Orleans è dipesa dal fatto che non è stata attuata una politica di infrastrutture civili perché ci si è concentrati prevalentemente su una politica militare e di impero militare? Sembra strano, infatti, che un paese ricco, grande, potente come gli Stati Uniti d'America consenta che New Orleans, dopo più di un anno dal disastro, non sia ancora in condizioni presentabili e che per gli abitanti sia ancora impossibile tornarvi, tanto che la caratteristica di un luogo così significativo, importante, noto della cultura mondiale rischia di cambiare.

NIEDDU (*Ulivo*). Ringrazio anch'io il professore per il suo stimolante intervento.

In chiusura della sua esposizione, lei ha affermato che nessuno Stato deve rinunciare alla propria sovranità, anche se è talmente piccolo da non poter affrontare i grandi processi della dimensione internazionale; quindi, l'Italia è troppo piccola per affrontare questi processi, ma non deve cedere la propria sovranità. Ora, mi viene da pensare alla cessione di sovranità degli Stati-nazione europei che ha consentito la costruzione del processo unitario in Europa, che ha garantito la pace dopo la seconda guerra mondiale, la gestione dei conflitti storici delle grandi pianure europee tra la Francia, la Germania, gli interessi della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, e via dicendo. Questa cessione di sovranità comprende tutti i poteri con l'unica eccezione, finora, di esteri e difesa, che sono rimasti in capo agli Stati nazionali; peraltro sulla difesa è in corso un tentativo di cessione di parte dei poteri dagli Stati all'Unione europea. È un tentativo difficile, molto complesso, contraddittorio, però anche sulla difesa è in atto un tentativo di cedere la sovranità degli Stati nazionali all'Unione europea.

Ebbene, a fronte di queste considerazioni mi sorge un interrogativo: questo processo è stato un errore? Se la dimensione statale italiana, come tedesca come francese, non può fare fronte all'enorme potere finanziario delle multinazionali, che sono i soggetti che promuovono la globalizzazione, con un enorme potere finanziario che minaccia la sovranità degli Stati perché muove tali e tanti interessi economici da poterne condizionare l'economia, come lei diceva, fino a cancellarne intere parti; se la dimensione dello Stato è troppo piccola, e se d'altra parte è un errore cedere sovranità per avere una dimensione più grande (quella continentale, europea), qual è allora la risposta per far coincidere ad un potere economico-finanziario sovranazionale un potere politico sovranazionale?

Se il Governo italiano non ha i poteri per condizionare con proprie leggi l'azione delle multinazionali, chi lo può fare se non il potere sovranazionale? Noi possiamo disciplinare l'attività delle aziende italiane o di quelle straniere che sono in Italia, ma i poteri delle multinazionali sono talmente vasti che sfuggono a questa dimensione della politica.

PISA (*SDSE*). Ringrazio molto il nostro ospite per il suo intervento molto lungo ed articolato. Vorrei affrontare il tema degli armamenti: noi assistiamo ad una corsa al riarmo vigorosa, nucleare e non, e quindi

ad un grandissimo incremento della spesa per gli armamenti di Russia, Stati Uniti e Cina. Oggi questa spesa è altissima, come mai è stata nel passato.

Pensiamo alla vicenda dello scudo stellare di cui stiamo parlando in questi giorni, a queste tecnologie che gli Stati Uniti, con un accordo bilaterale con Polonia e Repubblica Ceca, vorrebbero in qualche modo porre ai confini della Russia e che sono percepite da Putin (lo abbiamo visto anche nelle interviste nei giorni scorsi) come una minaccia agli equilibri esistenti. Anch'io spero, come ha già detto il collega Ramponi, che tale vicenda volga a buon fine, però attualmente rappresenta un elemento di destabilizzazione di cui francamente non vi era bisogno. Ritengo comunque che essa si inserisca in una corsa al riarmo che avverto come molto minacciosa per gli equilibri mondiali. Mi chiedo, allora, per esempio: perché sono stati abbandonati i Trattati di non proliferazione nucleare? Perché, passando dal nucleare ad altro, è stato abbandonato dagli Stati Uniti il Trattato ABM nel 1992? Perché gli Stati Uniti non hanno mai ratificato il Trattato CFE sul controllo delle armi convenzionali?

Seconda domanda. Per passare da un *warfare* ad una politica di investimenti nel civile, per una riconversione dal militare al civile, sono necessari cospicui investimenti, non è così semplice. Dove prendere, allora, i fondi per effettuare questa riconversione?

LAROUCHE jr. In primo luogo, ci sono una serie di domande che riguardano un tema che continua a venire fuori. Le aree di pericolo sono quelle degli interessi anglo-americani, non solo americani, quindi questo è un problema non tanto americano, quanto britannico. Abbiamo una situazione in cui gli Stati Uniti hanno partecipato a due guerre lunghe, una dal 1964 al 1972, e poi ad altre guerre lunghe, più recenti. Queste sono guerre come quelle del Peloponneso, che hanno la stessa causa, nel senso che nascono da una stupidità della popolazione, dagli stupidi, dai sofisti, da persone che usano l'arma del sofisma per far passare le proprie idee. Luigi XI corrompeva i nemici (e ci guadagnava anche) per evitare che gli facessero guerra e con la pace ha costruito una modernissima economia di benessere comune, di *commonwealth* europeo, che poi è stata ripresa da Enrico VII in Inghilterra; ed il principio su cui quei Governi si basavano era quello del bene comune, in altri termini il principio del Concilio di Firenze del 1439.

Anche in una fase successiva, con lo scoppio delle guerre turche (un disastro che ha caratterizzato il Rinascimento), questo significava cercare la pace con il nemico per trarne vantaggio ed evitare la guerra. Questo era il principio che informava quel tipo di politica ed anche quella americana, almeno fino ad un certo punto. Tuttavia, oggi alcune forze hanno deciso di eliminare lo Stato nazionale sovrano; si tratta della cosiddetta politica post-Westfalia. Tale politica nasce in Gran Bretagna ed il suo intento è quello di portare gli Stati Uniti, uno Stato di memoria rooseveltiana, all'autodistruzione, attraverso una serie di guerre in Indocina, nell'Asia Sud occidentale, in Europa (mi riferisco alle guerre balcaniche). Tali

guerre stanno distruggendo gli Stati Uniti; questi ultimi si stanno autodistruggendo, così come alcune forze hanno distrutto Atene con le loro stesse mani, per stupidità.

Gli Stati Uniti sono quindi l'obiettivo, mentre negli USA ci sono degli idioti che pensano di non esserlo; essi pensano di rappresentare la grande potenza che vincerà. Gli Stati Uniti con queste operazioni non conseguiranno alcuna vittoria mondiale; si tratta di una concezione stupida, che porta all'autodistruzione. Tali soggetti pensano che siamo in salute, che guadagniamo, che siamo una grande potenza, ma in realtà ci stiamo distruggendo anche militarmente; ci vorranno generazioni per ricostruire il settore militare che abbiamo distrutto. Abbiamo annientato le riserve di terra delle nostre forze armate: oggi abbiamo infatti soltanto forze di mare e di aria. Quale politica seguono tali soggetti? L'obiettivo non è quello di mettere alcuni missili in Polonia e nella Repubblica Ceca, perché si tratta soltanto di un diversivo e di una provocazione; non è questa la vera politica che si intende perseguire, che consiste invece nel creare, in primo luogo, un sistema missilistico spazio-spazio capace di lanciare missili a terra in qualsiasi momento, sotto il controllo anglo-americano.

Il secondo punto mira ad eliminare tutte le forze militari di terra controllate dai Governi attraverso la formazione di eserciti privati. È questa la rivoluzione militare americana di cui è stato portavoce Cheney da quando è diventato Segretario della difesa con il Presidente George Bush jr. Oggi i nostri figli utilizzano dei videogiochi in cui si ammazzano persone: si prende la mira, si spara e si uccide. Molte società ed aziende fanno soldi con tali giochi (non si tratta di società di *computer* o che hanno sussidi governativi dal Governo degli Stati Uniti) e si sono cominciati a sviluppare (soprattutto da parte della Microsoft e di altre società informatiche) videogiochi del genere, che poi vengono utilizzati per formare le forze di polizia o l'esercito.

Cosa accadrà una volta deciso il ritiro delle forze militari americane di terra in Iraq? Basti guardare l'esempio della Halliburton, ossia della società che è stata pagata per condurre la guerra ed evitare una distruzione delle forze di terra americane. Esiste pertanto l'idea di un nuovo mondo e una nuova versione dell'Impero romano, dominato da un sistema spazio-spazio monopolizzato, che in qualsiasi momento può inviare un missile a terra eliminando qualsiasi resistenza da parte dei Governi.

Si punta inoltre all'eliminazione delle forze militari nazionali, che hanno realtà nazionali, per avere solo eserciti composti da professionisti, da persone che sanno mirare e sparare, ossia dai ragazzi che hanno imparato dai videogiochi. Il soldato tipico a volte esita a sparare e ad uccidere. Ciò è accaduto molto spesso in Vietnam. Gli Stati Uniti avevano addestrato dei tiratori scelti i quali, una volta inviati in Vietnam, dopo aver ammazzato una persona non riuscivano ad ucciderne una seconda; ci riuscivano la prima volta, ma non la seconda o la terza. Soltanto le persone veramente psicotiche riescono a continuare a sparare e colpire obiettivi umani, e quindi abbiamo sviluppato un sistema per formare le persone a diventare degli assassini e dei tiratori scelti privi di umanità.

Vi è, ad esempio, il caso di un ragazzo afro-americano del ceto medio il quale, fermato dalla polizia e di fronte alla richiesta di fornire i documenti, è stato crivellato dal poliziotto con circa quaranta proiettili. Ciò è accaduto perché il poliziotto aveva ricevuto questo genere di formazione e di addestramento. Oggi si sta cercando di realizzare la distruzione dell'idea di sovranità nazionale e dell'idea di civiltà. Bisogna impedire che ciò accada e questo mi porta alla prima domanda sulla questione dello sviluppo.

Il senatore Ramponi ha parlato di un cambiamento dopo la depressione del 1987. Si era verificata una depressione come quella che caratterizzò la Presidenza Hoover. Un idiota, Greenspan, aveva consigliato di attendere e di non fare nulla; costui intendeva utilizzare il mercato e le azioni dei fondi immobiliari per creare denaro elettronicamente. Il risultato è stata l'inflazione più elevata mai vista; quel sistema monetario è finito, è morto: gli *hedge funds* sono giochi d'azzardo; non c'è nulla dentro un *hedge fund*; quando ne crolla uno, crolleranno tutti gli altri.

Qual è la soluzione e cosa possiamo fare noi al riguardo? Io seguo ancora la stessa politica che avevo raccomandato al Presidente Reagan e che lui accettò all'inizio degli anni Ottanta. In Italia, in Francia e in Germania vi erano dei militari che sostenevano quel tipo di politica e che incoraggiarono il Presidente americano e intraprenderla. Reagan la seguì anche quando i sovietici ci volsero le spalle, rivolgendo un'offerta pubblica. L'idea non era soltanto del tipo «noi non spariamo a voi e voi non sparate a noi»; si trattava invece di spostare l'obiettivo da una società che vuole raggiungere uno scopo militare ad una che intende invece promuovere una cooperazione economica e creare un sistema in cui si possa eliminare insieme la possibilità di un attacco di questo tipo, convertendo lo sviluppo alla creazione di tecnologia che permetta a tutti di vivere meglio.

Recentemente sono stato a Mosca, in compagnia di mia moglie Helga, per il compleanno di un amico, il famoso economista Stanislav Menshikov, figlio di un famoso ambasciatore sovietico. In quell'occasione ho presentato ad un gruppo di russi una proposta per il progetto dello Stretto di Bering. Essa è stata accettata da quella cerchia di persone e a Mosca si è continuato a discuterne; credo che il Presidente Putin la presenterà al prossimo G8 poiché l'ha già patrocinata.

Il Governo russo ha già pubblicato un documento in russo e in inglese che illustra tale proposta; essa è già stata accettata da alcune persone negli Stati Uniti e spero che si procederà per un motivo semplice: il mondo ha raggiunto un punto in cui non possiamo più sopravvivere senza una grande conversione di efficienza energetica. Non possiamo più garantire le scorte di acqua dolce per l'umanità e abbiamo bisogno di una quinta generazione di reattori a fissione nucleare per avere l'energia necessaria. I russi lo hanno riconosciuto. Tutto il resto del mondo si sta muovendo in quella direzione, che lo dica pubblicamente o no, perché senza una politica di fissione nucleare che aiuti ad affrontare questioni come l'emergenza idrica e le carenze igieniche non si va da nessuna parte.

A quasi un miliardo e mezzo di persone in Cina e a più di un miliardo in India, a vaste popolazioni in Asia mancano acqua potabile e mi-

nerali per lo sviluppo dell'industria. Non è più possibile mantenere povera una popolazione e la Cina ha problemi di stabilità interna; la stessa instabilità riguarda il 70 per cento della popolazione indiana e nell'Asia sud-orientale si registra lo stesso problema. È necessario uno sviluppo a lungo termine e per questo dobbiamo dirigerci verso un'economia degli isotopi, dobbiamo cioè poter sviluppare degli isotopi a temperature molto alte in modo da permettere all'umanità di continuare a gestire una popolazione in aumento. Quindi, la terra dovrà essere modificata da pianeta navale a pianeta terrestre, prevedendo ponti come quello dell'Alaska. Infatti, utilizzando treni a levitazione magnetica per il trasporto sia merci che passeggeri e collegando l'Eurasia alle Americhe si risolve anche il problema mediorientale. E se anche l'Africa fosse collegata allo stesso modo sarebbe possibile creare un sistema ferroviario alternativo in grado di mettere in comunicazione l'intero mondo, che diventerebbe totalmente accessibile. Questo potrà permettere uno sviluppo coordinato basato sul traffico ad alta velocità ed a levitazione magnetica, che è più efficiente del sistema autostradale e costa molto meno. Quindi, il modo più economico per collegare le economie di tutto il mondo, sia per trasporto merci che per i passeggeri, passa per la creazione di un sistema ferroviario a levitazione magnetica, attraverso l'utilizzo dell'energia nucleare e lo sviluppo di processi di fusione termonucleare. Questa è la direzione che dobbiamo prendere.

Lo scudo missilistico, quindi, per tornare all'argomento iniziale, non ha lo scopo che si pone con evidenza, ma ne ha altri, e quello che dobbiamo fare è sviluppare le nazioni tutte insieme, in modo pacifico, utilizzando pacificamente la tecnologia, la potenza e l'energia non a scopo di guerra, ma per prevenire ed evitare i conflitti armati. Se si incorre poi in una guerra, la si combatte. Questa però è la mia risposta.

Il conflitto oggi non è un conflitto aperto con gli Stati Uniti. Quando il giovane Bush è diventato Presidente è stato incontrato, fra i primi, da Vladimir Putin il quale lo ha invitato a parlare e Bush parlava del suo «amico Putin». Putin ha adottato un comportamento molto serio: i russi che leggono i libri di storia sanno della lunga relazione fra Stati Uniti e Russia e noi sappiamo anche dei rapporti tra Franklin Roosevelt e l'Unione Sovietica e sappiamo come lui vedeva l'Unione Sovietica. Quell'idea di Roosevelt sull'Unione Sovietica oggi è condivisa da molti in Russia.

Gli Stati Uniti, quindi, devono utilizzare le loro opzioni vere. A mio avviso, dobbiamo costruire il tunnel sotto lo Stretto di Bering. È un progetto a lungo termine, ma va affrontato come un impegno e deve essere realizzato in collaborazione fra le quattro grandi potenze del momento: Stati Uniti, Russia, Cina e India. Non propongo un governo del mondo da parte di quattro paesi, ma se questi quattro grandi paesi si mettessero d'accordo, altri Stati più piccoli, come l'Italia, potrebbero facilmente entrare a far parte di un nuovo processo di formazione di un nuovo mondo, perché questo sistema finanziario sta crollando, questo sistema finanziario, nella sua forma attuale, non sopravvivrà.

L'attuale sistema, fondato sugli *hedge funds*, non è economia, è un cimitero, è il cimitero delle nazioni, è il cimitero delle economie, si basa sul

saccheggio delle risorse materiali delle nazioni e cosa resta in una nazione dopo il saccheggio? Magari a breve termine diventerà un po' più ricca, ma si avranno dei tassi d'inflazione enormi. Quindi, questa bolla scoppierà. Dobbiamo pensare a questo tipo di problemi e dobbiamo pensare a quali possono essere gli accordi accettabili a lungo termine per le nostre economie, per il futuro, per il benessere dell'umanità, dobbiamo individuare le tecnologie più idonee. Possiamo cominciare a discutere dei contenuti di questi accordi per metterli sul tavolo di confronto di fronte alle nazioni.

Questo mi riporta all'importanza della sovranità. Chi non capisce la sovranità? Fra questi ci sono coloro che si dichiarano a favore della globalizzazione, che è una nuova Torre di Babele; era una cattiva idea quando è nata e oggi è ancora peggiore. Ci si è dimenticati della differenza fra un babuino ed un essere umano, e lo hanno dimenticato soprattutto i figli del *baby boom*. L'essere umano ha capacità creative. Le soluzioni, quindi, sono di tipo culturale, di linguaggio, perché noi umani abbiamo sviluppato e siamo grado di sviluppare le idee fra di noi, fra nazioni diverse; prendiamo spesso strade diverse per raggiungere uno stesso risultato. Una civiltà decide di usare una lingua ed una decide di usarne un'altra, ma tutte hanno capacità creative. Questo dovrebbe essere l'obiettivo.

Abbiamo quindi bisogno di un mondo multinazionale e non globalizzato, abbiamo bisogno di un sistema di paesi sovrani, di riconoscere questa minaccia terribile cui ci troviamo di fronte. Dobbiamo riunirci, e devono farlo soprattutto alcuni paesi, alcune potenze; dobbiamo affrontare sfide che sembrano impossibili per poter dare speranza. Guardate cosa sta succedendo oggi alla popolazione italiana: si sta distruggendo l'industria del paese, l'istruzione, la cultura. Questo succede in tutti i paesi europei come negli Stati Uniti. Abbiamo perso la capacità di pensare, di essere creativi, di scoprire, di avere una cultura classica, che oggi è quasi sconosciuta. Lo sviluppo della mente umana, dell'individuo, dell'essere umano si basa sulla possibilità di fare scoperte, e ciò fa parte anche della cultura linguistica sulla quale i paesi devono basarsi e anche se essi presentano varie culture linguistiche, devono comunque imparare a parlarsi l'un l'altro. Siamo riusciti a farlo nel passato nella civiltà europea e forse dovremmo essere in grado di farlo anche oggi.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor LaRouche per la sua presenza e per il contributo offerto, che ha dato luogo ad un ampio dibattito tra i senatori presenti. Siamo soddisfatti di questo perché significa che gli spunti di riflessione da lei forniti sono stati accolti con entusiasmo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.